Pinochet sceglie il massacro: diciassette morti

Hanno usato la violenza perché sono ormai vicini alla sconfitta

Al telefono il giorno dopo con Santiago Parlano Munoz, vicepresidente della «Coordinadora sindical» e Taborda, della Commissione per i diritti umani «Situazione molto tesa ma la gente non ha più paura»

ROMA — *Pomeriggio tardo di ieri, a Santiago è ancora mattina, il giorno che segue alla notte di terrore scatenata dal regime. Ma è anche il giorno che segue alla grande, eroica, dimostrazione di coraggio e volontà di lotta di tutto il popolo cileno. Queste due sensazioni, contrastanti ma ambedue vistose, si colgono pienamente nelle voci dei nostri interlocutori nella capitale latino-americana. Telefoni controllati, linea che salta troppo facilmente, pure — anche questo è un segno — nessun timore di parlare con noi.*

In linea Oscar Munoz, vice presidente della «Coordinadora sindacal», e Gonzalo Taborda, della Commissione per i diritti umani.

«Abbiamo dati ancora parziali sulle vittime di ieri — dice Munoz —. Diciasette morti, forse settanta feriti, ma, la repressione è stata talmente violenta che il numero può salire. Non sappiamo nemmeno i nomi dei bambini uccisi. Una strage senza giustificazioni. Hanno seminato il terrore, entrando nelle case in piena notte, qui a Santiago, ma anche nelle città più piccole. Hanno sparato addosso a gente inerme. La nostra era una protesta totalmente pacifica, a questo avevamo chiamato i lavortori, questo i cileni hanno fatto. L' intera responsabilità degli scontri ricade sul regime».

Ci sono segnali di paura, all' indomani del massacro, temete che ci saranno problemi a continuare la lotta dopo questa giornata tremenda?

«No, certo il clima è tesissimo, ma la paura non appartiene più ai cileni. La giornata di giovedì lo ha dimostrato senza più alcun dubbio. Stiamo preparando una dichiarazione ufficiale, ma il senso posso anticiparlo. La lotta continua, nelle forme e nei modi, pacifici, legali e responsabili che sempre il popolo e i lavoratori cileni hanno seguito. Io credo che non è lontano il giorno in cui potremo farla finita con questo regime odioso. Ormai non restano che i morti a sostenere Pinochet».

Parla Gonzalo Taborda: «Tra i feriti ci sono moltissimi bambini, colpiti nelle case dei quartieri popolari. Quel che è successo giovedì a Santiago non era mai accaduto nella storia del Cile. Diciottomila soldati, migliaia di poliziotti e civili armati, un'invasione senza precedenti. Hanno diviso la città come un campo di battaglia: cinque zone strategiche. Avevano ordine di sparare contro le finestre di tutte le case pur di far cessare il suono delle casseruole. Ma la gente ha anche reagito, si è difesa. Hanno fatto barricate con pneumatici di automobili, hanno tirato pietre.

A "La Victoria" lo scontro è stato tremendo. La popolazione era indifesa, senza armi, cercava solo di resistere alla brutalità dei soldati. È stato un massacro».

Ma la repressione è stata durissima soprattutto contro gli universitari, che tenevano assemblee e tentavano cortei.

«Sì, sono stati i due punti dove l'aggressione si è concentrata. Scelti a freddo, a tavolino, dal regime. Quartieri popolari, pieni di vecchi, donne e bambini, e la facoltà, straripanti di ragazzi coraggiosissimi. Sono anche loro i grandi protagonisti di giovedì. Sfilavano, cantando "Cadrà, cadrà", cortei totalmente pacifici, dalla Scuola di Diritto, da Medicina, dal Pedagogico. E l'esercito rispondeva con raffiche di mitra e lacrimogeni».

Qual è la situazione reale all'indomani di una repressione senza precedenti? Avete particolari timori?

«Una delle cose più delicate, più gravi della nuova situazione sta proprio nell'orrore della repressione scatenata. Perché non bisogna dimenticare che quei militari appartengono in realtà ai ceti popolari e la frattura di ieri è una frattura gravissima. Inoltre, l'escalation di vittime è enorme. Più cresce la protesta popolare più il regime risponde con il sangue. Per questo, come Commissione dei diritti umani, continueremo a rivolgerci al governo, ricordandogli che la portesta è un legittimo diritto del popolo, è un modo di esercitare la sovranità. Quelli di questi giorni sono crimini che, prima o poi, i militari saranno chiamati a pagare».

«Certo, la pacificazione sarà possibile solo quando il popolo cileno sarà riuscito a riavere il sistema democratico che ora chiede. E che è vicino. Ma conta l'impegno della comunità internazionale. L'"l'Unità", il vostro giornale, ne ha sempre dato prova. E di questo vi ringraziamo».

Testimonianze raccolte da Dora Guagnini

Lavoratori in piazza a Milano Da Massenzio diretta col Cile

Presidio di protesta davanti al Consolato - Migliaia di persone hanno seguito il racconto in diretta della giornata di lotta - La condanna del governo francese

ROMA — Immediata risposta popolare alla brutale e sanguinosa repressione in Cile. Un «presidio» di protesta è stato organizzato nelle prime ore della mattinata di ieri a Milano davanti alla sede del consolato cileno. All'iniziativa, promossa dalla federazione CGIL-CISL-UIL, hanno aderito la federazione milanese del PCI, numerosi consigli di fabbrica e la FLM milanese. Una manifestazione per il ritorno della libertà in Cile è stata indetta dai sindacati per il 10 settembre.

Altrettanto immediate le parole di condanna e di sdegno delle forze politiche e sociali in Italia e all'estero. Il governo francese, presieduto dal socialista Mauroy, ha immediatamente espresso la propria deplorazione per la violenza che continua a causare nel Cile morti e feriti. Il portavoce del ministero degli Esteri francese ha espresso «ancora una volta l'auspicio di un rapido ritorno alla democrazia» nel paese latino-americano.

Una immediata, energica e dura protesta del governo italiano è stata sollecitata con una interrogazione al presidente del Consiglio, Bettino Craxi, da un gruppo di deputati comunisti. I parlamentari del PCI — primi firmatari Berlinguer, Napolitano e Pajetta — chiedono al capo del governo «quali iniziative intende assumere in tutte le sedi internazionali per condannare e isolare il regime cileno». Gli interroganti chiedono in particolare al presidente del Consiglio «se non ritenga urgente e necessaria una iniziativa al livello della Comunità europea affinché ogni forma di aiuto economico sia sospesa sino a quando non siano state ripristinate in Cile tutte le libertà democratiche».

Ferme parole di sdegno e di condanna sono state espresse anche dalla Federazione CGIL, CISL. UIL. Dopo aver definito «vergognoso, gravissimo e criminale» l'atteggiamento del regime di Santiago, il documento dei sindacati chiede al governo italiano «di farsi promotore di una rinnovata iniziativa dei paesi europei per il ripristino della democrazia in Cile, così come di intervenire in tutte le sedi internazionali opportune perché cessi la barbarie contro i lavoratori e il popolo cileno».

«L'immediata uscita dalla scena del generale Pinochet» è sollecitata in un articolo scritto per «Il Popolo» dal dc Gilberto Bonalumi, vice presidente della Commissione Esteri della Camera. «Le tragiche notizie che giungono dal Cile — scrive Bonalumi — dimostrano in modo definitivo un isolamento non solo internazionale del regime». La segreteria del PSI, in una nota diffusa in serata, sottolinea l'esigenza di «togliere ogni sostegno al regime cileno». Secondo il PSI «la questione cilena deve essere all'ordine del giorno dell'azione politica dei partiti democratici e dell'azione diplomatica dei governi».

• • •

ROMA — Alcune migliaia di romani hanno espresso, l'altra notte, la loro commossa partecipazione alla lotta del popolo cileno contro il sanguinario regime del generale Pinochet. Poco prima di mezzanotte, nel Circo Massimo, dove si svolge la rassegna cinematografica «Massenziosette», l'assessore alla Cultura del Comune di Roma, Renato Nicolini, deputato del PCI, si è collegato telefonicamente a Santiago con l'inviato speciale del «Corriere della Sera», Giangiacomo Foà, per avere notizie (in Cile erano le diciotto del pomeriggio e stava per scattare il coprifuoco deciso dal regime) sull'andamento della quarta giornata di protesta organizzata dalle forze di opposizione.

Il collegamento telefonico è stato realizzato nel corso dell'intervallo della proiezione del film di Costa Gavras «Missing». Oltre settemila persone hanno seguito in silenzio la conversazione telefonica nel corso della quale il giornalista del quotidiano milanese ha raccontato le fasi salienti della giornata di protesta a Santiago. ha descritto la mobilitazione dei giovani, delle donne. Il coraggio dei manifestanti di fronte all' aggueritto schieramento militare predisposto dal regime. «La gente non ha più paura» — ha affermato — e «il Cile dopo la prima manifestazione dell'11 maggio ha cambiato profondamente il proprio volto». Il giornalista ha anche riferito dell'atteggiamento delle forze politiche, dell'isolamento del regime, dei legami internazionali e della dura e spietata repressione che colpisce in particolare i comunisti. Al termine del collegamento, segnato da momenti di grande commozione, Isabel Parra e Orazio Salinas degli «Inti Illimani» hanno eseguito, tra gli applausi, una canzone cilena.

Parlano i deputati del PCI che la polizia ha bloccato all'aeroporto di Santiago

ROMA — Quanto può dare fastidio la visita di una delegazione che è composta da politici attenti a guardare e pronti a recepire denunce? Molto, evidentemente, se i militari argentini hanno deciso di montare una vera e propria campagna di intimidazione e di minacce, fino all'avviso finale: «O tacete o ve ne andate». Di più, ancora — anche su questo non c'è dubbio — a quel regime cileno che si stava preparando a reprimere nel sangue la più clamorosa e compatta protesta popolare degli ultimi tempi. Tanto fastidio che per i due deputati comunisti, membri ufficiali di quella delegazione, Pinochet non ha esitato a ordinare l'assoluto divieto di ingresso in Cile, anche a costo di violenze e di intimidazioni commesse sotto gli occhi di decine di testimoni.

La vicenda è di pochi giorni fa, la cronaca ne ha parlato. Ieri, in una conferenza stampa tenuta immediatamente dopo il rientro in Italia, il senatore Guido Fanti, presidente dei deputati comunisti europei, e l'onorevole Pancrazio De Pasquale hanno raccontato vicende, impressioni, giudizi e particolari di una visita che, piaccia o no ai militari, è stata piena di incontri e di preziose informazioni.

E hanno anche denunciato la singolare assenza di un rappresentante diplomatico italiano in grado di tutelare i loro interessi di cittadini, all'aeroporto di Santiago. Un'assenza non casuale, ché i due deputati hanno appurato che l'ordine veniva da Roma ed era preciso: meglio che ad attendere i membri della delegazione ci fosse un personaggio non «ufficiale». E l'addetto dell'Istituto culturale italiano, presente con i diplomatici del Belgio, della Grecia e della Cee, non ha potuto che stare a guardare quel che la polizia di Pinochet faceva nei confronti di due parlamentari europei in missione, sia pure «di informazione».

Separati dagli altri due membri della delegazione — il belga Glinne e l'italiana Macciocchi — spinti, strattonati. Inutili sono state le proteste di Fanti e di De Pasquale che chiedevano spiegazioni, esigevano di avere un colloquio con i rappresentanti italiani, domandavano un foglio, un documento, qualcosa che per iscritto comprovasse la loro presunta «indesiderabilità».

Il regime — racconta ancora Fanti — ha subito emesso un comunicato nel quale si precisava come, da fondate informazioni della polizia argentina, fosse chiaro che la delegazione viaggiava con l'«intenzione di compiere ingerenze negli affari interni dei paesi visitati». E, aggiungeva subito dopo, la decisione del governo ha seguito un preciso intendimento: fuori i marxisti, tutti gli altri possono entrare in Cile. Anche se poi alla Macciocchi e a Glinne veniva consentito l'ingresso come semplici turisti, e, quel che più conta, il comitato del Centro studi costituzionali che aveva invitato la delegazione — e il cui presidente, Manuel Sanhueza, aveva assistito all'incidente nell'aeroporto di Santiago — sospendeva immediatamente i lavori del convegno in segno di protesta.

Ma la vicenda cilena rimanda subito a quella argentina che, non v'è dubbio, ha preparato l'incidente. E a Buenos Aires, infatti, che la delegazione ha potuto incontrare forze politiche e sindacali, intellettuali e giuristi dell'opposizione, i rappresentanti delle organizzazioni dei familiari degli scomparsi. Cifre, nomi, fatti dell'orrenda repressione seguita al golpe del 1976, sui quali i deputati non hanno esitato a fare dichiarazioni nette e precise. Troppe per i militari che tentano dispera-tamente, in queste settimane, di far accettare la legge di «autoamnistia» che chiuderebbe per sempre la possibilità di far luce sulla sorte di trentamila oppositori politici. E così le autorità argentine hanno deciso di montare un caso.

De Pasquale mostra i numeri di «Conviccion», il giornale della Marina che gli ha dedicato un editoriale al giorno, indicandolo pubblicamente come «elemento pericoloso». I parlamentari raccontano come, poche ore prima della loro partecipazione alla manifestazione che le Madri della Plaza de Mayo tengono ogni giovedì, sia arrivato, tramite l'ambasciatore greco, l'ordine secco: o tacciono o li faremo tacere. Ma al corteo delle Madri, Fanti, De Pasquale e la Macciocchi ci sono andati lo stesso. E quando un gruppetto di provocatori ha tentato di insultarli e di aggredirli, sono state le donne e i giovani argentini a cacciarli in malo modo.

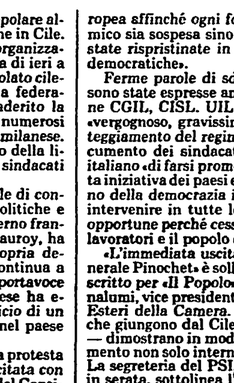
«Una realtà incredibile — dice De Pasquale — nella quale il potere militare è ancora tutto in piedi con il suo apparato repressivo, in totale contrasto con la volontà e la mancanza di paura della gente. A pochi mesi dalle elezioni di ottobre, la vicenda dei "desaparecidos" è più che mai il nodo del ritorno alla democrazia. I militari devono assolutamente far passare l'amnistia, il popolo è fermissimo nell'esigere la verità e la giustizia».

Fanti e De Pasquale raccontano due episodi dei loro incontri. Dalle carceri — dove sono rinchiusi gli oppositori che usufruirebbero anch'essi dell'amnistia — sono già giunti tre documenti. Dicono tutti che si rifiutano di avere la libertà a prezzo dell'impunità dei loro torturatori. E — è stato il leader peronista Saadi a riferirlo alla delegazione europea — al vicepresidente dell'Ecuador, il presidente Bignone ha confidato poco tempo fa che, tra gli scomparsi, ci sono sì dei vivi, ma talmente malridotti da anni di stenti e torture da essere «impresentabili».

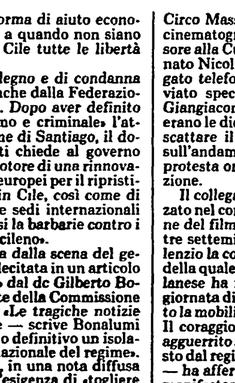
Conseguenze, decisioni? Andreotti, neominstro degli Esteri, succeduto a Colombo proprio il giorno dell'incidente all' aeroporto di Santiago, ha promesso di andare avanti nella protesta. Della vicenda e dell' intera visita il Parlamento europeo discuterà alla riapertura di settembre. Il nodo della discussione è quello ormai noto: in che modo l'Europa, i suoi governi nazionali, dimostrano autonomia e sovranità, con azioni concrete che aiutino la lotta dei popoli e sanciscano pesantemente la condanna di quei regimi?

Ricostituite ieri le due importanti commissioni bicamerali

La Anselmi confermata alla P2 Alinovi presiederà l'Antimafia



Abdon Alinovi



Tina Anselmi

Il deputato del PCI: «Condurre una vera e propria lotta di liberazione contro i poteri occulti» Le altre commissioni permanenti

ROMA — Il Parlamento ha proceduto ieri alla ricostituzione di due Commissioni bicamerali, la cui importanza e sottolineata proprio dalla cronaca di questi giorni. Si tratta della Commissione di controllo sull' attuazione della legge antimafia, presieduta dal comunista Abdon Alinovi, che alla precedente legislatura ha ricoperto l'incarico di vicepresidente del gruppo comunista della Camera e che è membro del CC; e della Commissione di inchiesta sulla loggia P2 presieduta dall' onorevole Tina Anselmi che l'aveva diretta sin dalla sua costituzione.

«L'assunzione di un comunista all'incarico di presidente della Commissione sul fenomeno della mafia e degli altri poteri criminali — ha dichiarato il compagno Alinovi —, sottolinea il riconoscimento dell'impegno appassionato, intelligente, continuo di grande forza popolare come quella del PCI».

E qui Alinovi fa una notazione di una grande significato, quando richiama «il sacrificio del compagno Pio La Torre — autore principale di una legge efficace e giusta — che ricordo con dolore acerbo e fierezza»; sacrificio che «ha cambiato la natura stessa della lotta» alla mafia, e che «ha suscitato immense energie popolari, uno scatto della coscienza civile e morale, nuovi indirizzi di pensiero e rinnovato impegno degli apparati dello Stato, soprattutto nella magistratura e tra le forze dell'ordine».

E pur vero che, recentemente, «i poteri criminali hanno messo a segno un nuovo terribile colpo» con l'uccisione del giudice Chinnici e degli uomini della sua scorta, «ma — soggiunge Alinovi — se da un lato, tutto ciò conferma, contro ogni illusione, che la lotta non è né breve né semplice, dall'altro lato induce a pensare che la strada imboccata è quella giusta».

Una strada che va percorsa «con decisione», colpendo i poteri criminali nei «loro centri di produzione della ricchezza» e, al tempo stesso, spezzando «legami e connivenze negli ambienti politici». In sostanza occorre «cambiare — dice Alinovi — l'immagine e la pratica di vita delle istituzioni, degli organi dello Stato democratico per avvicinarli al popolo, ai suoi bisogni e speranze di lavoro e di pulizia».

In conclusione «si tratta — afferma il neo presidente dell' antimafia — di una vera e propria lotta di liberazione» giacché la «oppressione dei poteri criminali è divenuta uno degli ostacoli fondamentali alla battaglia per emancipare il Mezzogiorno e il paese, e per battere le piaghe della disoccupazione di massa e del sottosviluppo. In questa lotta il Parlamento dovrà fare la sua parte, fino in fondo».

Le due commissioni — composta ciascuna da 20 deputati ed altrettanti senatori — si sono insediate ieri mattina, eleggendo i propri uffici di presidenza: all'antimafia, vicepresidenti sono due senatori, il dc D'Amelio il socialista Segreto, segretari i deputati Rizzo (Sin. ind.) e Lussignoli (DC); alla Commissione P2, vicepresidenti il compagno sen. Raimondo Ricci e l'on. Andò (PSI), segretari gli on. Rizzo (Sin. ind.) e Mora (DC).

Ed ecco i componenti delle due commissioni:

ANTIMAFIA: PCI: deputati Ciofi, Fittante, Maria Teresa Granati, Antonio Mannino, Natta, Violante; senatori Felicetti, Flamigni, Martorelli, Pasquini, Ersilia Salvato, Taramelli. PSI: deputati Fiorino, Giacomo Mancini; senatori Frasca, Garibaldi Segreto. SIN. IND.: deputato Rizzo. DC: deputati Casini, Cristofori, Fornasari. Maria Pia Garavaglia, Lega, Lussignoli. Sanza; senatori D'Amelio, De Giuseppe, Giust, Lipari, Melotto, Nepi, Pastorino, Postal. PRI: deputato Di Re; senatore Leopizzi. MSI: deputato Lo Porto; senatore Marchio. La SVP è rappresentata dal senatore Fontanari, il PSDI dal deputato Belluscio, Democrazia proletaria dal deputato Pollice.

INCHIESTA P2: PCI. senatori Colajanni, Flamigni, Pintus, Ricci, Valori, Vitale; deputati Bellocchio, Gabbuggiani, Occhetto, Petruccioli, Trabacchi. PSI: senatori Covatta, Giugni, Roberto Spano; deputati Andò, Formica. SIN. IND.: deputato Rizzo. DC: senatori De Cinque, Fallucchi, Fontana, Giust, Janni, Melandri, Padula, Ruffilli; deputati Armellin, Garocchio, Mattarella, Mora, Giancarlo Tesini, Ventre, Vincenzi. PRI: senatore Covi; deputato Battaglia. MSI: senatore Pisanò; deputato Berselli. Il PR è rappresentato dall'on. Massimo Teodori, il PdUP dall'on. Crucianelli, il PSDI dall' on. Ghinami, il PLI dal sen. Bastianini.

COMMISSIONI PERMANENTI — Anche al Senato la maggioranza ha messo in mostra una delle ragioni per le quali ha impedito un'intesa col PCI sulle cariche di presidente di commissione: quella di dover sistemare persone, non diversamente ripagate o al governo o in altri posti di potere. Così ha resuscitato al Bilancio Ferrari Aggradi (che nella stessa DC pare nessuno volesse); Venanzetti (PRI), non più sottosegretario, ripagato con la Finanze e Tesoro: il PSDI ha «sistemato» Parrino alla Difesa, e la DC, alla commissione Industria ha «compensato» Rebecchini escluso dal governo. Mentre, si dice, le presidenze a Vassalli, della commissione Giustizia, e a Valitutti, di quella per la P.I., sarebbero state persino inserite negli accordi di governo, vista la impossibilità di nominarli ministri per i troppi appetiti da soddisfare. Di ben altro respiro le candidature presentate dal PCI e dalla Sinistra indipendente: Edoardo Perna agli Affari Costituzionali e Interni, Ricci alla Giustizia, Bufalini agli Esteri, Boldrini alla Difesa, Colajanni al Bilancio, Argan alla P.I., Macaluso all'Agricoltura, Libertini ai LL.PP., Margheri all'Industria, Antoniazzi al Lavoro. Per gli indipendenti di sinistra, così come per Minervini alla Camera, sono state sostenute le candidature del sen. Cavazzuti alla commissione Finanze e Tesoro, e di Franca Ongaro Basaglia a quella per la Sanità.

ALTRE BICAMERALI — Restano da ricostituire altre commissioni bilaterali e qualcuna è molto importante perché si attenda altro tempo. È il caso della commissione per le PP.SS. e la riconversione industriale, e di quella di vigilanza sulla RAI-TV (ma DC e PSI non hanno ancora presentato le «rose» dei loro rappresentanti, sicché i presidenti delle Camere hanno le mani legate), per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, per le questioni regionali.

a. d. m.

La moneta USA attestata sui valori record

Su dollaro e scala mobile polemica Goria-sindacati

Nessuna decisione dal vertice dei ministri finanziari - I comunisti chiedono al titolare del Tesoro di riferire subito in Parlamento Continua la caduta dello yen

MILANO — Mentre il dollaro si attesta sulle quotazioni più elevate mai raggiunte nei confronti delle maggiori divise internazionali, un qualche dibattito si accende anche nel nostro paese sulle ripercussioni della politica reaganiana verso la nostra economia. Giovedì il ministro del tesoro Goria ha confermato gli orientamenti antioperai del governo ribadendo l'«esigenza», «se vogliamo veramente lottare contro l'inflazione di ridurre la scala mobile». La terapia è sempre la stessa, i sacrifici debbono farli i lavoratori. Ieri il segretario confederale della CISL Merli Brandini ha risposto seccamente al ministro del Tesoro. «Se intende discutere col sindacato — ha detto Merli Brandini — del problema dell'inflazione importata dal caro dollaro, trovo la procedura alquanto anomala. Non si può discutere di questi problemi a foglia di carciofo. Se il governo ci chiede una verifica (degli accordi del 22 gennaio) la federazione CGIL-CISL-UIL è disponibile solo se si affrontano sullo stesso tavolo tre problemi: controllo dell'inflazione importata; formazione dei capitali per gli investimenti; ripartizione del costo del lavoro. Il governo non può chiedere al sindacato sacrifici per abbattere l'inflazione senza rassicurarlo sul problema dell'occupazione». Il segretario della Fulta Ferrari sostiene che l'inflazione da dollaro non deve essere pagata col ritocco della scala mobile, che di per sé non protegge le buste paga dalla corrosione inflattiva. Degni della Fulc esclude una «rinegoziazione della scala mobile».

Ieri mattina si è svolta la riunione dei ministri finanziari Goria, Visentini e Longo. Quest'ultimo ha parlato di incontro utile, basato sulla «reciproca stima» e sulla prospettiva di un lavoro comune «per il profitto della nazione». L'Italia è destinata a pagare tangenti enormi per il caro dollaro e i nostri ministri non sanno che ripetere banalità o predisporre terapie antipopolari. Il direttore generale dell'ICE (istituto per il commercio estero) Mancini ha calcolato in 5.000 miliardi l'aggravio finanziario per la nostra bilancia commerciale in seguito all'ascesa della valuta USA. Che propone il nostro governo per fare fronte a questa realtà allarmante? Longo si limita a parlare di «maggiore concertazione con gli altri paesi europei per assumere nelle sedi opportune iniziative comuni». Goria considera del tutto insufficienti le possibilità di intervento delle banche centrali sul mercato dei cambi e smentisce una dichiarazione in precedenza attribuitagli che dice il contrario. Visentini per ora tace. Forse qualcuno informerà Longo dei fallimenti di Williamsburg e delle resistenze anglo-tedesche a qualsivoglia iniziativa comune degli europei. Ma queste resteranno chiacchiere. Nei fatti il governo Craxi lavora sulla linea di Goria di taglio della scala mobile e dei salari dei lavoratori per ridurre l'inflazione e parare i colpi del dollaro. Il presidente del consiglio nella replica alla Camera sulla fiducia si è limitato a dire che non sottovaluta il problema del dollaro, insieme a tanti altri problemi. I senatori comunisti della commissione Finanze e Tesoro hanno chiesto che il ministro Goria venga ascoltato «senza indugio» sulla situazione monetaria in riferimento alla vertiginosa e prolungata ascesa del dollaro e sui gravi problemi che essa pone alla nostra economia.

Intanto la settimana si chiude con il dollaro sulla vetta di 1616,30 lire. Rispetto a venerdì scorso la valuta americana ha incrementato dell'1,5 per cento il suo valore nei confronti della lira (da 1591,75 a 1616,30). Una pausa lievissima rispetto a giovedì su una strada di costante ascesa per la divisa USA, forse in attesa dei dati sull'aumento della massa monetaria statunitense e soprattutto in presenza di un lungo intervallo prima della riapertura dei mercati monetari nella giornata di martedì. Le banche centrali hanno continuato a intervenire, particolarmente la Bundesbank che ha venduto 40,5 milioni di dollari ed ha compiuto altri interventi sul «mercato libero». Queste iniziative non hanno arrestato la corsa della valuta statunitense che ha proseguito la sua azione da pompa idrovora di capitali, drenando fiumi di dollari dalle riserve delle banche centrali.

Finora nessun paese europeo ha ritoccato i tassi di interesse per frenare la volata del dollaro, nella consapevolezza di non potere ulteriormente penalizzare le economie prostrate da una lunga e pesante recessione. Vi è tuttavia chi preannuncia a partire dalla prossima settimana inevitabili ritocchi dei tassi di interesse sia da parte delle autorità monetarie tedesche che di quelle francesi. Non sono esclusi provvedimenti pure da parte dei riluttanti giapponesi, dato che lo yen, unica tra le grandi divise, ha continuato a slittare dinanzi all'arrembaggio del dollaro. Martedì riaprono i mercati e la recita continua.

Antonio Mereu